

Andrea Schnöller

PAROLE DAL SILENZIO

oltre i confini

a cura di PIERO CAPPELLI

gabriele
sc EDITORI

Andrea Schnöller

PAROLE DAL SILENZIO

oltre i confini

a cura di Piero Cappelli



© Il Segno dei Gabrielli editori, 2012
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-133-1

Stampa

Litografia de “Il Segno dei Gabrielli editori”, Giugno 2012

Foto di copertina:

Finisterre (Galizia) - Il nome deriva dall'espressione latina *Finis terrae*,
cioè “fine della terra”.

Le grazie della contemplazione non ci saranno mai concesse
se non ci applichiamo con la massima cura alla meditazione,
alle letture quotidiane, alla preghiera e se non cerchiamo
di approfondire le verità che sono alla nostra portata.

San Gregorio Magno

Saper leggere e celebrare la presenza del divino nella creazione e nella storia è il grande antidoto al pessimismo e alla depressione che segnano tanta parte della nostra vita, oggi.

Questa «sapienza» ci mette al riparo da tutte quelle forme di spiritualità che, per condurci a Dio, portano in realtà a evadere da questo mondo.

I saggi e i profeti del passato, consapevoli di questa tentazione, non si stancano di ripeterci che la felicità va cercata nell'oggi. Anche Dio lo dobbiamo cercare, incontrare e celebrare qui e ora, nella sacralità del presente, dell'umile quotidianità della vita.

La pienezza del domani – se deve esistere – riposa nel limite dell'oggi. Chi si accosta ad esso con gratitudine e lo vive intensamente, impara la perfetta letizia e raccoglie il frutto di una crescente libertà interiore. Ma è un cammino di crescita lungo e paziente, che può anche condurci attraverso esperienze di grande sofferenza e dolore. Perché l'ammirazione e lo stupore affondano le loro radici in un cuore purificato, capace di presenza e d'ascolto. I più fortunati imparano a sviluppare queste attitudini fin dalla culla. Ma tutti, se vogliamo, possiamo accedere a esse, se sviluppiamo quella forma di consapevolezza che nutre il senso della gratuità e l'amore.

Andrea Schnöller (da *La via del silenzio*)

Introduzione

Oltre i confini, verso il meticcio culturale
dell'*homo communicans*,
lungo il cammino dell'umanità

Abbiamo mai pensato a come governiamo i nostri confini? quei limiti che riteniamo inviolabili, non oltrepassabili dall'altro, dagli altri? E cosa accade quando questo limite è superato? Ci sentiamo invasi, la nostra privacy è violata...

Possiamo incontrare i limiti e i confini nelle dimensioni più diverse. L'incursione nel territorio altrui, a volte, fa gridare allo scandalo, alla denuncia di essere stati invasi e offesi... una reazione che si può definire "aggressiva". O diversamente, se ritorniamo in noi stessi, la parola "tace" e cala il silenzio.

Queste incursioni dell'"altro" possono far tremare le nostre convinzioni più solide e rassicuranti, perché si è affacciato nella nostra vita il non-conosciuto, l'ignoto, il misterioso, il nuovo che fa paura, che incute timore, spavento, che genera attese, ansie, specie se chi fa esperienza di ciò è una persona che ha assimilato una "tradizione" più antica, quando i confini erano ben più distinti, netti, separati...

Ma le reazioni possono essere diverse e c'è anche chi non grida perché percepisce questa "contaminazione", come un nuovo *modus vivendi*, uno stile di vita consono al proprio *status* di persona e di cittadino. È normale che questo possa succedere e venir salutato anche come un segno dei tempi: eventi che sembrano rimescolare delle

certezze, delle sicurezze date per scontate e che invece fanno vacillare la nostra cosiddetta “identità culturale”. Ma tutto questo si rapporta ad un nuovo modo di essere in relazione, di scambiare informazioni in un mondo che l'uomo ha trasformato sempre più in una specie di “cortile di casa” – grazie alle nuove e trasformative tecnologie –, più che un luogo lontano e inesplorato.

Questo “nuovo mondo” ci apre a una moltitudine di relazioni, sempre più prossime e ravvicinate, dove i soggetti che interagiscono sono parte della stessa realtà tramite il semplice “clic” di un tasto. L'era digitale sta per evolversi in un'epoca robotizzata e bionica con la quale – già adesso – cercheremo di costruire macchine sempre più simili all'essere umano per poter interagire con esse molto di più e molto meglio. Ecco il “nuovo-uomo-in-divenire” che si affaccia sulla scena del mondo. Un uomo che si trasforma e si modella nel “tempo tecnologico” con la creazione di ‘strumenti’ che vuol rendere sempre più suoi “simili”, quasi soggetto.

In questo dispiegamento di culture che vanno manifestandosi, comunicandosi e trasmettendosi con facilità “tecnotronica”, rimane però come un livello, uno zoccolo duro che si ostina a frenare questo *trend* dell' *homo communicans*, volendo rimanere in una zona grigia di “non-disponibilità” a questo nuovo tipo di relazioni umane. L'effetto “meticciano” – che si sta imponendo soprattutto grazie al nuovo modo di essere persona-in-relazione al di là delle differenze etniche, sociali, generazionali e religiose –, si sta rivelando come una “realtà in divenire” un po' ovunque e a “tutto tondo”, sia per il singolo sia per le diverse comunità umane, sociali e politiche.

Questo vuol dire che i “segni dei tempi” sono ancora di più un nuovo banco di prova per ciascuno di noi. Un banco di prova dove non solo l'etnia, l'ubicazione geografica, la ricchezza o la povertà, la conoscenza o meno, ma la stessa umanità incontra un suo nuovo modo di essere, trasformato e riconiato nella logica dell'altro sempre più

diverso, sempre più “altro”: si pensi alla mondializzazione, alla trans-culturazione, all’interdisciplinarietà, alla multiculturalità... e quest’umanità ci offre continuamente le più varie situazioni, positive e negative, esaltate da un’implementazione tecnologica che le esalta, le rilancia, le capovolge o le distrugge.

L’organicità dell’umano al “sistema dei sistemi” – la super-comunicazione – è richiesta continuamente: non si vive più senza informazione, diventando così il “nutrimento” per la nostra vita a molti livelli. Tuttavia, allo stesso tempo, desideriamo spazi (ecco il bisogno di “nuovi confini”...) di solitudine autentica, di silenzio, di meditazione, dove poter riacquistare il senso della propria esistenza, delle relazioni, degli affetti. Il successo mediatico e il silenzio profondo sono i due paradigmi intorno ai quali sembra scontrarsi o armonizzarsi il futuro del mondo, dal singolo all’organizzato. Entrambi sono segni di un “successo” che però richiede autenticità, serenità, gioia di vivere. Di fronte ad un mondo così poliedrico e così veloce nei suoi mutamenti, non possiamo dare *forfait*, ma restare attivi per partecipare al “grande gioco” della vita.

Paralleli, meridiani, polo sud, polo nord. Dentro queste coordinate si muove l’umanità con la ricchezza e la povertà del suo essere tale, completamente. Ognuno con il suo modo di essere e di esprimersi e di vivere, di pensare, di riflettere, di meditare. Con le proprie verità sicure e con le proprie paure incerte. Il “meticcio” – come nuova forma d’essere del mondo – è la condizione verso la quale tutto sta mutando nella sua varietà e dove lo scambio tra persone e gruppi è sempre più frenetico e irrinunciabile. Ma anche dove il ritirarsi nel silenzio, nella meditazione e/o nella preghiera diventa essenziale, nutriente, rivitalizzante, risanante.

Ognuno parte dalla propria esperienza di vita, dal proprio vissuto, non più dalla teoria, ma dalla prassi, dalla concretezza dell’azione sul campo. Ecco che questa

diventa la “propria” verità, il “proprio” punto di riferimento, la “propria” pietra di paragone quando s’incontra l’altro, il diverso, il volto non conosciuto e ci domandiamo che cosa dobbiamo fare “di lui”, come sentiamo “lui” e cosa e fin dove ci porta a pensare, a riflettere e quindi a vivere “dentro” questo stato di relazione, di rapporto che prima di tutto è un impatto fisico, a pelle e poi tutto il resto. Questi processi innescano nella persona una serie di considerazioni che non possono non produrre anche disagio, indurimento, cambiamento, ma anche crescita, crisi, spazi di ripensamento, luoghi di valorizzazione...

Però non dobbiamo dimenticare la nostra identità di fondo, di origine. La nostra ha un Dna “cattolico-romano” e quindi occorre affrontare tutto questo in tale visione. Cosa dovremmo fare? Accettare tutte “le verità” in nome di una libertà a priori data per irrinunciabile e prioritaria, dove tutti sono ben accettati e che la “verità” di ognuno vale come un’altra qualsiasi? Oppure partire dalla verità offerta perché “qualcosa” di più grande ci è stato rivelato e questa è per noi il Sommo Bene? È questione di fede, fede religiosa, fede che nel nostro caso è una Persona, Gesù di Nazaret, il Cristo figlio di Dio, nato morto e risorto! Lui ci ha detto che la verità ci farà liberi (Gv 8,32) e non il contrario, che “la libertà ci renderà veri”. Perché? Perché è la conoscenza della verità a darci la possibilità di essere se stessi, ma come? A partire da chi ci ha rivelato la Verità e questa è impersonata da Cristo: «Io sono la Via la Verità la Vita» (Gv 14,6). Il senso e l’esegesi che possiamo ricavare da queste parole può essere anche molteplice, ma noi non possiamo – per fedeltà alla nostra Fede – che rispettare la Tradizione dei Padri e la Dottrina della Chiesa riferendoci al Papa e al Magistero – successori degli Apostoli – la cui comunione, per tutti i credenti cattolici, diventa essenziale all’ “unità nella diversità” dove Cristo è Capo e Pastore supremo! Ma tutto questo può essere riconosciuto e rispettato solo se crediamo che

questa sia la Verità che passa attraverso una Fede che si fa Speranza e si manifesta nella Carità...

Domande e questioni radicali che abbiamo voluto affrontare nel dialogo con il frate francescano cappuccino e presbitero della chiesa svizzera Andrea Schnöller, dove il dialogo sulla meditazione, sulle nuove generazioni e tradizioni spirituali, sulla chiesa, sulla religione e tanto altro non vuol'essere solo un discorso "su" qualcosa, ma uno scambio tra soggetti attivi ed interagenti nel panorama inter-mediatico che la "nuova cultura" della massmedia-lizzazione ci offre nonostante questo sia "solo" un testo scritto.

Cerchiamo di portare un contributo utile ad un confronto dove lo sguardo si ferma spesso sulle nuove generazioni che stanno affrontando un nuovo stile di vita rispetto a quello di pochi decenni fa, alle quali stiamo per lasciare il testimone, in uno spazio in cui la "nuova convivenza" è il nuovo campo della semina... della crescita e poi della mietitura...

Oggi il XXI secolo ci sta offrendo quest'opportunità in "prima visione", dal "vivo", in "anteprima", da cui nessuno è escluso, né esonerato dal porsi certe domande e dal darsi delle risposte ponendosi "meditativamente in relazione", nel silenzio e negli scambi umani a più livelli, dove la storia e il tempo, senza dubbio, saranno testimoni al cammino umano...

Piero Cappelli

PAROLE DAL SILENZIO

oltre i confini

Parte prima

In cammino nella Storia, verso Dio

L'inizio di un dialogo – Padre Andrea, vorrei iniziare questo dialogo invitandoti a volgere lo sguardo verso il sentiero della tua esistenza, per indicarci quell' "appuntamento" che ha cambiato radicalmente la tua vita... Parlo di "appuntamenti" che hanno dato un senso, nel bene e nel male, al tuo vivere nel mondo, alle scelte, ai cambiamenti di rotta, a come perseverare nonostante tutto. Vedi, quel che interessa conoscere di te, e che desideriamo offrire ai lettori, non sono le analisi generiche sul mondo, ma come tu – il tuo Io interiore, la tua anima, il tuo cuore... – leggi il tuo percorso di vita, a partire dalla tua prima consapevolezza di "essere al mondo". Vorrei che tu lentamente e intimamente "srotolassi l'anima" con il pudore che vuoi, ma senza veli, come sai essere tu di fronte alle "cose del cuore", per un dialogo "cuore a cuore"... per indicare un "sentiero", a noi pellegrini in cammino, bisognosi di tracce lasciate da percorsi già scandagliati e che pertanto richiedono una "guida"...

Ma la guida ci deve dire come ha iniziato ad "imparare" a fare il "discepolo", a sapersi mettere sulle tracce di chi lo ha preceduto per imparare ad affrontare le difficoltà, gli scossoni, i disagi, i problemi, ma anche le gioie, le speranze, la condivisione...

Partendo dal giorno più lontano, dal primo momento della tua consapevolezza di "essere al mondo", per seguire quel "filo rosso" che unisce le tue esperienze e che attraversa i tuoi punti di riferimento, quei "fari" che hanno orientato la tua anima in relazione all'Assoluto, a quel

“Dio” che tu sentivi e senti vivere dentro di te. Questo “snocciolare” di esperienze profonde della tua spiritualità ci può essere di aiuto per incamminarci verso questi luoghi dello Spirito umano che tu hai conosciuto e frequenti e che certamente sono vicini, limitrofi alle nostre esperienze spirituali.

Raccontaci di te, padre Andrea, così potremo guardare alle cose del mondo con uno ‘sguardo’ certamente diverso, con un sentimento altrettanto severo o misericordioso, nel confronto con una “griglia spirituale” di fondo che è *l’esperienza della tua anima*.

P. ANDREA: La richiesta che mi fai, apparentemente è semplice. In realtà, però, racchiude la domanda fondamentale, posto di fronte alla quale uno fa fatica a rispondere, fosse anche solo a se stesso. Chi si conosce veramente, e chi conosce nei dettagli il sentiero che sta percorrendo? Siamo un mistero anzitutto a noi stessi, e quando gettiamo uno sguardo più attento nel nostro passato, presente e futuro, vediamo come «in un antico specchio», cioè in modo distorto e confuso. Parlando del passato, Agostino diceva che la «memoria» gli ispirava «quasi un senso di terrore per la sua infinita complessità». Da una parte, «nell’enorme palazzo della sua memoria, l’uomo incontra se stesso». Nel contempo, però, questo enorme palazzo comprende «antri» oscuri, «caverne» tenebrose, «segreti ripostigli». Credo che anche le migliori biografie e autobiografie riflettano in modo molto debole e frammentario la vera realtà di un determinato personaggio e dei suoi vissuti reali. Cogliamo la superficie, ma ci sfuggono le cause più segrete e profonde del nostro essere e del nostro agire, quelle forze di cui Freud ha detto: «Siamo vissuti da forze che non conosciamo». Come rispondere, ad esempio, alla domanda che tu mi poni: «Quale consideri l’*appuntamento* che ha cambiato radicalmente la tua vita?».

Ci sono stati, indubbiamente, appuntamenti che hanno inciso sul mio orientamento di vita. Alcuni in modo più